

Liliana Zambotti

I primi interventi della Commissione per la protezione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche



Convenzione Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica
per una collaborazione di ricerca nel settore della conservazione della natura 1997-2002
Responsabile della linea di ricerca Dott.ssa Liliana Zambotti

PREMESSA

Il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Prof. Gustavo Collonetti, nel 1949 istituì in seno allo stesso C.N.R. la Commissione per i parchi nazionali con lo scopo di istituire un organismo che avesse la forza istituzionale e scientifica di far sentire la propria voce in Parlamento. ⁽ⁱ⁾ In quel tempo i movimenti cosiddetti ambientalisti, gli organismi privati e i singoli individui agivano meritevolmente, ma troppo inascoltati. ⁽ⁱⁱ⁾

Nel luglio del 1949 la Commissione per i parchi si riunì presso il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna. I risultati della discussione vennero riassunti ed aggiornati dal Prof. Alessandro Ghigi, tenendo in debita considerazione i voti approvati dalla Conferenza scientifica delle Nazioni Unite per la conservazione e l'utilizzazione delle risorse naturali, preparata dall'UNESCO nel settembre 1949 a Lake Success, New-York (17 agosto-6 settembre 1949).

Il primo voto approvato dalla Conferenza di New York conteneva la raccomandazione all'Unione internazionale per la protezione della natura (UICN) affinché stimolasse lo studio di regioni adatte a determinare un progresso nella elaborazione di un metodo efficace di studio dell'ecologia umana, fondata su una base scientifica; ecologia umana da intendersi l'ecologia nel suo più largo significato, che comprendeva ogni azione esercitata dall'uomo e dai gruppi antropici in rapporto all'utilizzazione delle risorse naturali.

Ciascuna regione doveva essere considerata come un insieme ecologico dinamico, comprendente tutti i fattori in azione e cioè suolo, acqua, nutrimento, clima, piante, animali e gli abitanti, insistendo sulle loro interrelazioni. Gli studi dovevano essere affidati a gruppi di ricercatori specializzati nella pratica dei metodi ecologici. Questa sovrapposizione di discipline multiple e connesse tra loro avrebbe obbligato a ricorrere contemporaneamente ai metodi propri delle scienze fisiche e biologiche ed a quelli dell'ecologia umana, della medicina, della sociologia, dell'antropologia, della genetica, delle scienze economiche e della psicologia.

Gli studi da eseguire dovevano proporsi non soltanto l'acquisizione dei risultati necessari e l'interpretazione delle situazioni ecologiche in esame, ma anche la messa a punto e la descrizione di tutti i metodi usati, compresa la logica, le concezioni, i procedimenti, le tecniche e le invenzioni, tanto fisiche, quanto logiche e sociali.

Le indicazioni scaturite dalla Conferenza dell'UNESCO indussero il prof. Ghigi a proporre un'azione per la conservazione della natura in rapporto all'uomo stesso. La conservazione di tratti di territorio, non del tutto trasformati dalle attività agricole e dall'intervento della civiltà, risultava per Ghigi un imperativo non solo di ordine scientifico per lo studio della natura, ma anche da quello morale dell'ecologia umana.

Si impose prioritariamente l'opportunità di predisporre un piano organico di ricerche più vasto e generale, non limitato al territorio dei parchi, che comprendono nel loro perimetro superfici notevoli.

DALLA COMMISSIONE PER I PARCHI ALLA COMMISSIONE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA

La Commissione scientifica per i parchi nazionali del C.N.R. ritenne fin dalla prima riunione di estendere la sua competenza a tutto il complesso di problemi che interessavano la protezione della natura attraverso l'attuazione di un piano di realizzazione pratica di studi geologici, botanici, faunistici e di ecologia generale. A ciò andava affiancata un'azione del governo sia per potenziare i parchi nazionali esistenti, sia per sottrarre alla trasformazione alcune porzioni dei più tipici e caratteristici ambienti naturali del nostro Paese costituiti in oasi di conservazione. ⁽ⁱⁱⁱ⁾

La Commissione per i parchi cambiò così denominazione e divenne Commissione per la protezione della natura; si insediò a Bologna presso il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia il 12 marzo 1951 ed elesse il Prof. Alessandro Ghigi suo Presidente. ^(iv)

Fintanto che i parchi nazionali esistenti non avessero raggiunto l'assetto e l'organizzazione che andavano considerate ideali o per lo meno desiderabili, la Commissione non ritenne opportuno proporre alcuna istituzione di nuovi parchi nazionali. Si imponeva purtuttavia il coordinamento di quelli esistenti sotto l'aspetto della ricerca scientifica, prescindendo dal problema della loro amministrazione. Nulla vietava che i parchi nazionali potessero essere retti da diverse amministrazioni, ma occorreva che essi non venissero meno agli scopi per cui erano stati istituiti e venissero sovvenzionati dallo Stato, svolgendo quella funzione nel campo della ricerca e dell'educazione naturalistica che era stata loro affidata.

Vennero immediatamente promosse dalla Commissione del C.N.R. ricerche di carattere ecologico, floristiche e microfaunistiche nel Parco nazionale del Gran Paradiso (Negri, Peyronel e Goidanich) ed economiche nel Parco nazionale d'Abruzzo (Serpieri).

LA PROTEZIONE COMPLESSIVA DELLE BELLEZZE NATURALI E DEL PAESAGGIO

Riferendosi ai parchi quali soluzione per la difesa delle risorse e delle bellezze naturali, il Prof. Alessandro Ghigi sosteneva che se i parchi nazionali erano oasi di bellezze naturali, l'Italia era tutta bella, e si poteva tranquillamente affermare che il nostro Paese era di fatto un unico grande parco nazionale.

Il parco era simbolo del paesaggio integrale, di quel paesaggio che risultava dall'associazione del suolo con la sua copertura vegetale, le acque che lo solcavano, la fauna che gli dava moto e vita. Il parco era inteso quindi come riserva geologica, botanica e zoologica.

La Commissione di studio del C.N.R. riaffermò nel 1961 la non idoneità della legge del 1939, che si limitava ad una interpretazione estetica del paesaggio, ad assicurare, da un lato, le tutele di un parco nazionale ove il fine da conseguire era quello della difesa integrale della natura, dall'altro a difendere la natura anche contro il progresso. ^(v)

Con lungimiranza Ghigi affermava l'importanza per l'Italia di perseguire complessivamente la protezione delle bellezze naturali ed il paesaggio, che non escludeva l'uomo e la sua testimonianza.

Egli intuì che occorreva esaminare complessivamente i rapporti fra la natura e l'umanità, perseguendo una politica di sintesi e di coordinamento estesa oltre il territorio di un parco. Occorreva proteggere e conservare le risorse naturali ed il loro sfruttamento compatibile con

una prospettiva ecologica più vasta e coordinata per il mantenimento della comunità vivente in equilibrio stabile con il suo habitat.

Ciascuna risorsa (fiumi, suolo, foreste, animali selvatici...) era legata all'altra da un filo concettuale molto debole. Ove la domanda di ciascun elemento superava l'offerta spuntava un programma di gestione. Occorreva una politica ambientale non di emergenza, introducendo una diversa filosofia che superasse il criterio puramente economico su cui si fondavano le politiche dirette allo sfruttamento delle risorse.

Nel 1949 la Conferenza tecnica internazionale per la protezione della natura organizzata dall'UNESCO ^(vi) riconobbe la necessità di coordinare in maniera durevole tutti i programmi ed i metodi riguardanti lo studio dell'ecologia intesa nel senso più largo, inclusi tutti i fattori che dipendevano dall'uomo.

Le risorse naturali, specialmente quelle di natura biologica, diminuivano paurosamente in tutto il mondo; i grandi progressi compiuti dall'agricoltura avevano fatto fronte alle distruzioni causate dall'uomo. Alla fine degli anni Quaranta del XX secolo era già prevedibile che tale compensazione di fronte al continuo aumento della popolazione umana non poteva durare a lungo. Fu questa la ragione che giustificò l'allarme di coloro che si occupavano dei problemi della natura ed in particolare della Commissione del C.N.R.

Questi valori si vanno ripetendo nel nostro Paese da oltre un secolo, ma pare che non abbiano avuto grande influenza sulle politiche governative e sui valori popolari.

È così che si è determinato un fenomeno tutto italiano che non esiste negli altri paesi, tanto europei quanto extra europei: i risultati dei ritardi accumulati in passato in materia di politica ambientale li stiamo scontando ora nell'attuare una politica di conservazione e gestione di emergenza. ^(vii)

Il decollo di una strategia generale per l'ambiente è stato a lungo condizionato in Italia dalla "questione amministrativa", che ha rappresentato per troppo tempo il punto nodale, tanto da imporsi in Italia come "riforma istituzionale".

Abbiamo impiegato quasi mezzo secolo dall'entrata in vigore della Costituzione italiana per istituire le Regioni, conferire poteri alle autonomie locali, porre mano alla riforma dell'apparato pubblico. Ma se vogliamo davvero attuare i principi costituzionali dobbiamo tenere in debito conto che è necessario partire da un cambiamento culturale. ^(viii)

I "maestri storici" hanno portato avanti vere e proprie battaglie per introdurre concetti e valori nuovi a cominciare dall'istruzione naturalistica e dalla scrittura di testi normativi evoluti. Ancora oggi tante norme a cui fare riferimento risalgono al secolo scorso. Norme speciali tutt'ora vigenti dettate per lo sfruttamento delle risorse naturali, e non per la conservazione della natura. ^(ix)

Dopo sessant'anni abbiamo un "moderno" testo unico con una definizione di paesaggio identica a quella data nel 1939. Un'occasione mancata per recepire l'evoluzione dei principi giuridici e culturali nel frattempo intervenuti e superare il mero aspetto estetico di quadro. ^(x)

Da sempre i nostri naturalisti tentano di far comprendere che quel quadro è vivente, se non altro perché l'uomo è una sua componente. E il quadro nel tempo si modifica, perché si evolve la testimonianza dell'uomo sul territorio. L'aspetto del paesaggio può cambiare e la sua tutela non significa cristallizzazione, ma valorizzazione. ^(xi)

L'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA

Utilizzando ampiamente la stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica, Ghigi nel 1956 si chiedeva perché l'Italia seguitava a disinteressarsi e a lasciare distruggere il proprio patrimonio naturalistico, che era non soltanto bello, ma anche fonte di reddito. ^(xii) Perché questa deficienza, per non dire assoluta assenza, della più elementare coscienza naturalistica nelle nostre classi dirigenti?

Senza voler discutere i risultati che gli indirizzi scolastici avevano determinato nell'educazione generale degli italiani, Ghigi era certo che a quegli indirizzi si doveva l'incomprensione e la mancanza d'interesse che la classe dirigente italiana provava per i problemi che riguardavano la protezione e l'uso delle risorse naturali.

Dai tempi della riforma Gentile del 1922 ai nostri giorni i naturalisti ribadiscono la necessità di orientare e preparare i giovani al rispetto ed alla comprensione delle "cose" naturali, intensificando l'orientamento naturalistico fin dalla scuola elementare. Le scienze naturali sono discipline che devono costituire uno dei riferimenti fondamentali dell'istruzione di tutti i cittadini, e soprattutto di quelli che dirigono la politica del Paese. L'azione per una istruzione naturalistica della gioventù era ed è la condizione per formare nuove generazioni coscienti dell'importanza che ha la natura per la cultura e per la vita economica del Paese. ^(xiii)

Possiamo sicuramente affermare che in Italia non è esistita per troppo tempo una considerazione per le risorse naturali, così come non è esistita per troppo tempo una autorità con competenza specifica per la loro salvaguardia.

Un esempio per tutti risale al 1962 quando il Consiglio d'Europa decise di creare un comitato di esperti permanenti per la salvaguardia della natura e del paesaggio. ^(xiv) Nominato dal Consiglio d'Europa fra gli esperti, il Prof. Augusto Toschi ^(xv) dovette ammettere l'assenza organizzativa del nostro Paese in materia di tutela della natura e del paesaggio.

A differenza di altri paesi l'Italia non aveva una direzione generale, un servizio, un istituto destinato essenzialmente ai problemi della natura. Le questioni venivano trattate, ma solo quando si presentavano, da amministrazioni diverse e di settore, e principalmente dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

La protezione del paesaggio e delle bellezze naturali era affidata al Ministero della pubblica istruzione. La consulenza tecnica era data da Commissioni *ad hoc* oppure da organismi senza alcuna responsabilità politica e amministrativa; principalmente: le Commissioni per l'agricoltura della Camera dei Deputati e del Senato, il Consiglio superiore per l'agricoltura e le foreste, il Consiglio Nazionale delle Ricerche con la sua Commissione per lo studio della protezione della natura istituita nel 1949. ^(xvi)

In mancanza di un organismo sostenitore delle attività di protezione e conservazione della natura e del paesaggio, il coordinamento delle iniziative era affidato piuttosto alla premura ed all'interessamento dei singoli uffici ed alla sensibilità individuale di pochi.

Non esistevano leggi per regolare in generale la conduzione delle campagne, fatti salvi nelle zone di bonifica i piani speciali. La protezione del paesaggio e dei siti con obiettivo soprattutto estetico e turistico era data dalla legge n. 1497 del 1939, che ha considerato fino alla sua abrogazione nel 1999 soprattutto la conservazione del paesaggio e dei siti, ma pochissimo il loro miglioramento.

La connessione della tutela del paesaggio con la materia alberghiera era regolata dal R.D.L. n. 1908 del 1938, contenente norme per disciplinare, in deroga ai regolamenti edilizi comunali, l'altezza degli edifici destinati ad uso di albergo. ^(xvii)

I suoli che per ubicazione e pendenza potevano essere danneggiati da un'attività antropica irrazionale, con danno pubblico, erano vincolati dalla legge del 1923, n. 3267, la cui applicazione era affidata all'amministrazione forestale.

La protezione dalla contaminazione delle acque e dell'atmosfera era prevista dal testo unico sulle leggi sanitarie solo nei riguardi dei pericoli per l'igiene pubblica.

In linea di massima la selvicoltura in quanto tale non era disciplinata da alcuna norma. I boschi di castagno da frutto erano disciplinati dal Regio Decreto n. 937 del 1932; era inoltre incoraggiata la coltura del pioppo, ma queste disposizioni avevano un'evidente finalità economica e non di tutela dell'ambiente.

La flora spontanea non era tutelata se non dalle ordinanze prefettizie, che vietavano l'estirpamento, il danneggiamento e la vendita di determinate piante considerate protette. Quando nel 1949 con legge n. 277 venne abrogato il potere dei prefetti dato dal testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 ^(xviii), i prefetti potevano esercitare i poteri discrezionali loro attribuiti solo nei casi di urgente necessità, fra i quali non sempre l'autorità prefettizia riteneva potervi annoverare la protezione della flora spontanea.

Una legge del 1931, la n. 987 ^(xix), recava disposizioni per la difesa delle piante coltivate. Solamente nel 1957, in applicazione di quella legge, con decreto ministeriale 30 ottobre 1957 vennero disciplinate con finalità fitosanitarie l'importazione ed il transito di vegetali e di prodotti vegetali.

La disciplina dei parchi nazionali difendeva le bellezze naturali comprese nei parchi stessi, l'attività ricreativa e sportiva; per le altre zone di interesse panoramico non esistevano leggi generali, ma solo regolamenti locali.

Norme speciali vigevano ancora nei parchi nazionali per proteggere alcune specie di animali selvatici: lo stambecco, l'orso marsicano in particolare.

La caccia era disciplinata dal T.U. del 1939, n. 1016, e la pesca dal T.U. del 1931, n. 1064.

Le conclusioni del quadro tracciato negli anni Sessanta del Novecento erano che la conservazione della natura in Italia, da una parte, non era stata molto sentita, essendo il Paese tradizionalmente portato ed educato a tutelare ed apprezzare di più i monumenti storici ed artistici in esso esistenti, e dall'altra parte non è stata ieri e non è facile oggi ad attuarsi.

Infatti, quasi tutto il Paese aveva subito in tempi passati la forte pressione di popolazioni povere che per secoli avevano disboscato e sostituito la copertura arborea con le colture agrarie e pascolive. In seguito aveva subito la forte pressione delle attività edilizie, turistiche e sportive. Fra queste è da ricordare il continuo estendersi delle attività della caccia e della pesca, esercitato da italiani e da stranieri su estensioni sempre più vaste e lontane.

Negli anni Sessanta si constatò che le norme accennate, se erano valse a richiamare l'attenzione del pubblico in genere sull'argomento, non avevano dato che scarsi risultati, specialmente a causa delle difficoltà che si erano incontrate per esercitare un efficace controllo sulla loro applicazione, soprattutto per ciò che concerne l'individuazione degli eventuali trasgressori.

Purtuttavia una coscienza naturalistica, base per una possibile difesa e conservazione della natura, sembrava cominciare a diffondersi grazie, forse più che alle leggi, all'opera di intelligente propaganda e di educazione giovanile che si stava intraprendendo. ^(xx)

L'EMERGENZA PROTEZIONISTICA E GLI INTERVENTI DELLA COMMISSIONE DEL C.N.R.

Che fare in attesa che il nostro Paese si dotasse di un'organizzazione amministrativa? Bisognava agire con urgenza contro lo scempio delle nostre risorse naturali.

Nel dopoguerra non era facile dare ai parchi già istituiti i mezzi che consentissero un'amministrazione soddisfacente; tanto meno esistevano le condizioni per istituirne di nuovi.

I parchi rappresentavano una delle soluzioni organizzative necessarie per fronteggiare l'estrema emergenza conservazionista che si imponeva nel nostro Paese. Appellandosi alle leggi di conservazione allora esistenti, altre soluzioni meno impegnative (anche finanziariamente) avrebbero potuto consentire di raggiungere lo stesso obiettivo protezionistico. Basti pensare alle leggi speciali sulla protezione delle bellezze naturali e sulla protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, che aveva introdotto nel nostro ordinamento nel 1939 il concetto di oasi.

Si trattò in primo luogo di procedere all'individuazione delle località che si presentavano adatte per essere costituite in oasi di protezione della natura. Questo esame richiedeva una buona conoscenza delle condizioni naturalistiche ed ecologiche del paese, sotto i molteplici aspetti geologici, botanici, faunistici ed antropici. L'estensione di tali oasi poteva essere calcolata in rapporto a ragioni contingenti esterne, come pure alla necessità di salvaguardare diverse forme viventi, alla cui protezione e quindi conservazione potevano essere sufficienti aree anche assai ridotte, come si poteva verificare per certe specie vegetali.

Gli ambienti da conservare andavano scelti fra quelli tipici e di maggiore interesse naturalistico, floristico e faunistico. Per esempio le zone umide salvate dalle bonifiche. Nell'immediato dopoguerra, ed esattamente nel 1949, vennero indicate idonee quelle delle lagune venete e del Delta del Po, nonché quelle esistenti nell'Italia meridionale ed insulare, adatte a costituire delle oasi molto simili a quelle che già esistevano all'estero (santuari degli uccelli e simili).

In quegli anni già si prevedeva che un tale progetto avrebbe incontrato difficoltà sia per la notevole densità della popolazione italiana e la conseguente concorrenza nell'attribuzione dei terreni, sia nei contrasti degli interessi venatori laddove esistevano località frequentate dalla selvaggina.

Venne indicata l'opportunità di conservare nelle loro primitive condizioni le ex tenute reali di S. Rossore, di Valdieri, di Castelporziano e l'isola di Montecristo; una parte dei boschi della Sila e tanti altri siti meritevoli. A partire dagli anni Cinquanta vi fu l'azione per sospendere la distruzione del bosco di Policoro nel Metaponto, di cui restavano circa 900 ettari dei 1.400 originari. Le ragioni addotte dall'Ente riforma non giustificavano la distruzione dell'unica grande selva superstite dell'Italia meridionale, importante anche dal punto di vista turistico.

I pochi pionieri italiani della conservazione della natura intervennero dovunque si attentava a taluna delle nostre bellezze naturali. Era urgente difendere le ultime zone lagunari italiane e iniziò una vera battaglia per il Delta del Po, per salvare le valli contro una irragionevole bonifica indiscriminata. Un bacino da pesca ben condotto, sostenevano giustamente, rendeva il doppio

di un terreno coltivato a frumento: i pescatori non volevano grano, ma anguille ed orate. Le bonifiche furono una verità avanzatissima ed esatta nel contesto storico in cui venne enunciata, che in seguito divenne un luogo comune senza autentici contenuti tecnici e civili: una battaglia di retroguardia che rischiava di privare il Polesine del motivo più originale e profittevole della sua economia.

Ricordiamo le energiche proteste per gli assalti degli idroelettrici alla stupenda Val di Genova nel Trentino; a tutto ciò che poteva turbare la bellezza del promontorio di Portofino; il lago Tovel e tanti altri interventi specifici.

Nell'immediato dopoguerra l'Italia era forse, in Europa, il paese più depresso in questo settore. Alcuni fatti lo dimostravano, come le frequenti alluvioni causate dal dissesto dei bacini montani, dovuto in massima parte al disboscamento, che provocava altresì perturbazioni climatiche. Per arginare i danni si spendevano ingenti somme di denaro per il rimboscimento, ma non si attendeva che i giovani alberi crescessero prima di abbattere le piante di quei boschi maturi che esercitavano un'effettiva e benefica azione climatica.

Tutte le acque sgorganti da sorgenti montane o da scioglimento delle nevi sembravano proprietà esclusiva delle aziende idroelettriche, le quali per limitare le spese preferivano alimentare i laghi artificiali con gallerie scavate nei monti. Gallerie che asciugavano le sorgenti e provocavano il lento disseccamento del soprassuolo, comprese le più belle e celebri foreste come quella di Paneveggio, in Trentino.

L'industria chimica, alla quale si aggiungeva la sua specializzazione metanifera, in dispregio alla circolazione della vita nelle acque dolci ed alla legislazione sulla pesca, versava nei fiumi, nei torrenti, nei ruscelli e nei laghi, onde risparmiare la spesa necessaria alle relative depurazioni, le acque di lavaggio delle proprie lavorazioni, producendo la morte dei pesci e di tutti gli organismi che li nutrono, rendendo in definitiva azoico quel corso o quello specchio d'acqua.

A Brindisi, per alleviare il disagio delle maestranze che esercitavano la piccola pesca nell'Adriatico, si era pensato unicamente all'ammodernamento delle attrezzature, al credito peschereccio, all'assistenza ai pescatori, alla vigilanza contro la pesca di frodo. Nessuno aveva pensato al modo col quale si poteva provvedere al popolamento di un mare, nessuno aveva pensato che il Mediterraneo, troppo salato, più salato dell'altro Adriatico, non poteva risolvere la questione e che la pesca d'alto mare doveva essere convogliata verso l'Atlantico ed i mari del Nord.

I fabbricanti di prodotti chimici facevano a gara nella propaganda e nella vendita di potentissimi antiparassitari che, distribuiti senza discriminazione alcuna, producevano la morte, fra gli altri, degli insetti pronubi, senza dei quali mancano la frutta e le sementi di tutte le foraggere che non siano autogame, né anemofile, nonché la perdita degli uccelli che si cibano di insetti e sono la grande maggioranza.

La caccia sfrenata, il bracconaggio, l'inosservanza della legge e la incapacità di farla osservare stavano determinando la scomparsa della selvaggina stanziale e anche dei piccoli uccelli migratori compresi quelli canori. Si andava facendo sempre più intensa nei paesi nordici (Germania, Scandinavia, Olanda, Austria, Svizzera) una campagna per sferrare contro l'Italia un boicottaggio turistico quale protesta contro la distruzione dei piccoli uccelli.

L'Italia poteva incrementare fortemente il turismo, il quale è legato non soltanto alle opere d'arte, ma anche, e forse ancor più, alle nostre bellezze naturali ^(xxi), che la speculazione edilizia tendeva a sopprimere, specialmente nelle più belle delle nostre spiagge, e ciò anche per la scarsa funzionalità della legge sulla protezione delle bellezze naturali. ^(xxii)

La protezione della fauna e della flora era ed è prioritariamente un problema educativo. Si trattava di promuovere in Italia la creazione di movimenti ambientalisti, organizzarli e coordinarli e tramite questi sensibilizzare, formare ed introdurre comportamenti più consapevoli per un corretto rapporto e fruizione del patrimonio naturale italiano.

Gli studi di carattere ecologico e l'istituzione di corsi universitari di ecologia generale e protezione avrebbero non ultimo esaudito i voti espressi dall'Assemblea generale dell'UNESCO del 1949.

CONCLUSIONI

Non esiste ancora oggi nel nostro Paese una legge nazionale di criteri generali e specifici per la protezione della natura.

Occorre affermare una diversa filosofia per la conservazione della natura del nostro Paese, che superi il criterio puramente economico su cui si sono fondate tante disposizioni di legge pensate per lo sfruttamento delle risorse naturali, non per la conservazione della natura.

Nel 1991 la legge quadro n. 394 sulle aree protette avviò una politica conservativa generale per gli habitat naturali. Purtroppo le disposizioni contenute nella legge risentono della necessità di essere riscritte e coordinate con altri settori e materie, soprattutto alla luce delle riforme istituzionali intervenute.

Occorre, a parere di chi scrive, un quadro giuridico completo ed integrato, che riordini complessivamente la stratificazione legislativa esistente di norme generali e microsettoriali, riassumendone tutti i principi. A queste necessarie misure legislative di principio potranno essere affiancate altre legislazioni di distinti settori.

Potrebbe risultare infine di piena utilità ricordare i contenuti delle raccomandazioni della Conferenza tecnica dell'UNESCO tenutasi nel 1949, quando riconobbe la necessità di perseguire una politica di conservazione della natura estesa oltre il territorio delle aree protette per proteggere e conservare le risorse naturali ed il loro sfruttamento compatibile per il mantenimento della comunità vivente in equilibrio stabile con il suo habitat.

⁽ⁱ⁾ C.N.R. 24 maggio 1949, prot. 6606. La Commissione era così composta:

Presidente - Almagià prof. Roberto (direttore dell'Istituto di Geografia, Università degli studi di Roma, Direttore della Rivista Geografica italiana di Firenze);

Componenti - Fabiani prof. Ramiro, Trener prof. Giovanni Battista, Peyronel prof. Beniamino, Gola prof. Giuseppe, Ghigi prof. Alessandro.

⁽ⁱⁱ⁾ Prescindendo da talune organizzazioni preesistenti, come il Touring Club, Amici del paesaggio, Associazione nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia ed altre analoghe, era sorta una istituzione collegata alla Union international pour la protection de la nature: il Movimento italiano per la protezione della natura, fondato dal Prof. Renzo Videsott, allora Commissario del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Queste associazioni agivano indipendentemente l'una dall'altra senza essere collegate né a contatto e senza neppure

conoscere l'estensione e l'intensità delle rispettive attività: sotto questo aspetto si imponeva un'opera generale di coordinamento, che la Commissione propose fosse esercitato per la parte scientifica dallo stesso C.N.R., mentre la parte divulgativa e di sentimento avrebbe potuto essere il campo d'azione del Movimento italiano per la protezione della natura.

(iii) Verbale della riunione della Commissione del 7 marzo 1950.

(iv) Presidente: Ghigi prof. Alessandro, direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Componenti: Anselmi sen. avv. Giorgio; Fabiani prof. Ramiro, membro del Comitato per la geologia, la geografia e la talassografia, Istituto di geologia, Università di Roma; Gortani sen. prof. Michele, direttore dell'Istituto di geologia dell'Università di Bologna; Negri prof. Giovanni, direttore del Centro di studio per la flora italiana; Peyronel prof. Beniamino, direttore dell'Orto botanico dell'Università di Torino; Penati prof. Fausto, presidente del Parco nazionale del Gran Paradiso; Peretti Griva dott. Domenico Riccardo, presidente del Movimento italiano per la protezione della natura; Rivera on. prof. Vincenzo, membro del Comitato nazionale per l'agricoltura e zootecnica e del Comitato per la biologia e la medicina; Sacchi dott. Giulio, direttore generale al Ministero dell'agricoltura e foreste; Silvestri prof. Euclide, Istituto di Idraulica del Politecnico di Torino; Stefanelli prof. Alberto, membro del Comitato nazionale per la biologia e la medicina e del Comitato per la geologia, la geografia e la talassografia; Tallarico prof. Giuseppe, direttore del Centro di studi silani; Toschi prof. Augusto, Istituto di zoologia, Università di Bologna; Trener prof. Giovanni Battista, direttore del Centro di studi alpini; Videsot prof. Renzo, direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso; Zorzi prof. Francesco, direttore del Museo civico di storia naturale di Verona.

(v) Legge 29 giugno 1939, n. 1497 "Protezione delle bellezze naturali"; ved., anche, R.D. 3 giugno 1940, n. 1357 "Regolamento per l'applicazione della legge 29 giugno 1939, n. 1497", sulla protezione delle bellezze naturali; Circolare 31 agosto 1985, n. 3 "Applicazione della legge 8 agosto 1985, n. 431" sulla tutela delle zone di particolare interesse ambientale.

(vi) Lake Success (U.S.A.), 22-29 agosto 1949.

(vii) Non dimentichiamo che è del 1981 l'istituzione del Ministero dell'Ambiente e sono solo poco più di vent'anni che esiste una legge per le aree protette. L'istituzione dei parchi nazionali è esplosa da poco tempo; l'esperienza vissuta e i problemi irrisolti dai parchi storici può essere di insegnamento per quelli di nuova istituzione.

(viii) La stessa Costituzione della Repubblica Italiana non è stata scritta pensando esplicitamente ad una legislazione sulla conservazione della natura, anche se all'articolo 9 afferma che "la Repubblica italiana promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico della nazione".

(ix) Ved. la legislazione in materia di boschi e di terreni montani del 1923, legge n. 3267; per le miniere il R.D. n. 1443 del 1923; per la pesca non marittima il R.D. n. 1604. La disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali (medicinali, aromatiche e da essenza) è datata 1931, legge n. 99. Per le acque vige il R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775; per l'urbanistica è ancora attuale la legge del 1942, n. 1150. Va ricordato, infine, per la caccia, il T.U. del 1939, n. 1016 vissuto sostanzialmente fino al 1992.

(x) La Commissione per la protezione della natura del C.N.R. nella sua prima riunione volle

individuare l'essenza del paesaggio e lo definì agli effetti dell'art. 9 della Costituzione nel modo seguente: "Il paesaggio è determinato dalla configurazione e dalla struttura del suolo, delle acque che lo percorrono o vi ristagnano, dalla vegetazione che lo ricopre e dalla fauna che lo anima".

^(xi) Se non si sono ascoltate le migliori espressioni scientifiche e culturali, che a partire dal 1949 tramite la Commissione per la conservazione della natura del C.N.R. hanno voluto riformare la legge speciale del 1939, ci auguriamo che almeno la Convenzione europea sul paesaggio possa far riflettere sul patrimonio panoramico davvero eccezionale del nostro Paese. Se ben salvaguardato e gestito risolverebbe tanti nostri problemi.

^(xii) Corriere della Sera, 29 agosto 1956.

^(xiii) Basta seguire i titoli dei componimenti italiani che vengono dati ai nostri ragazzi: titoli astrusi a sfondo filosofico, che inducono il ragazzo ad immaginare sentimenti che non ha mai provati e che sono estranei alla realtà del suo essere. Solo eccezionalmente la narrazione di cose vedute o il giudizio su fatti svolti sotto il dominio dei suoi sensi.

^(xiv) A seguito della raccomandazione 284 dell'Assemblea consultiva, vista la risoluzione (61) 21, il Comitato dei Ministri decise d'autorizzare il Segretario Generale a riunire un comitato di esperti governativi per la tutela della natura e del paesaggio con il seguente mandato: "favorire in via generale: a) la conservazione della natura e le sue risorse; b) la conservazione di luoghi naturali, dei paesaggi, dei siti prioritariamente di quelli che presentano dei valori scientifici particolari o che possiedono bellezze naturali di interesse eccezionale; c) la creazione di nuove riserve naturali, dei parchi nazionali e intraeuropei".

^(xv) Prof. A. Toschi, docente di zoologia, Università di Bologna, ed esperto per la protezione della natura presso il Consiglio d'Europa: risposta al questionario EXP/Nat (63) 34 Révisé del Consiglio d'Europa.

^(xvi) Esistevano enti che si interessavano della protezione delle piante officinali, in particolare gli enti provinciali del turismo e il Touring Club Italiano, che tanto si è prodigato per la protezione della natura in generale.

^(xvii) R.D.L. 8 novembre 1938, n. 1908 "Norme per disciplinare, in deroga ai regolamenti edilizi comunali, l'altezza degli edifici destinati ad uso di albergo".

^(xviii) Art. 19, T.U. della legge comunale e provinciale approvata con R.D. 3 marzo 1934, n. 383, abrogato e sostituito con l'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277.

^(xix) Legge 18 giugno 1931, n. 987 "Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi".

^(xx) Fino dal 1949 l'Unione internazionale per la protezione della natura aveva raccomandato all'UNESCO di informare i singoli governi della necessità urgente di introdurre le nozioni che riguardavano la protezione della natura e la conservazione delle risorse naturali nei programmi dell'insegnamento primario e secondario, in quelli delle Università e delle scuole tecniche.

^(xxi) La Presidenza del Consiglio dei Ministri (Commissariato per il turismo, 13 marzo 1958, posiz. IV, prot. 41215) promosse la valorizzazione a fini turistici delle risorse venatorie e di pesca della Sicilia. L'iniziativa oltre ad avere favorevoli ripercussioni sul movimento turistico, avrebbe

potuto rivestire un eccezionale interesse nel campo faunistico e della protezione della natura tramite l'incremento, la tutela e un razionale sfruttamento. Si era compreso che in mancanza di simili interventi organizzati la selvaggina stanziale dell'isola, come la coturnice ed il coniglio selvatico, era destinata ad una continua falcidia, che poteva portare anche ad una sua completa distruzione.

^(xxii) Agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento a difesa del paesaggio la Commissione per la protezione della natura del C.N.R. cominciò coll'interessarsi dei piani regolatori per vedere assicurata la tutela degli elementi paesistici esistenti nelle località per le quali era previsto un piano regolatore. Su proposta del sen. Giorgio Anselmi e del prof. Giovanni Negri, nell'adunanza del 6 novembre 1953, il Ministro della pubblica istruzione fece diramare una circolare ai comuni, con la quale si richiamava l'applicazione della legge sulle bellezze naturali, che contemplava l'obbligo di presentare i piani regolatori stessi alla commissione provinciale delle belle arti per il tramite del Ministro.